



26 gennaio 2016

Luca 3, 1-20

Preparate la via del Signore. Cosa dobbiamo fare?

Giovanni Battista è il profeta che ci prepara ad accogliere il Signore: chiede la conversione dai peccati e annuncia di preparare la via del ritorno dall'esilio. Egli incarna le condizioni necessarie per incontrare Gesù: realizza i desideri di giustizia, di libertà e di fraternità, sintesi di tutto il messaggio biblico. Convertirsi a Dio come Padre è aver cura del fratello. Tutti siamo chiamati a condividere con gli altri ciò che abbiamo: se non viviamo da fratelli, non accettiamo Dio come Padre. Chi ha responsabilità pubbliche non deve imbrogliare; i militari poi devono favorire la pace e non fare violenza.

- 1 Ora nel quindicesimo anno
del governo di Tiberio Cesare,
essendo governatore della Giudea Ponzio Pilato
ed Erode tetrarca della Galilea,
e Filippo, suo fratello, tetrarca
della regione dell'Iturèa e della Traconitide,
e Lisània tetrarca dell'Abilène,
- 2 sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa,
cadde la parola di Dio su Giovanni,
figlio di Zaccaria,
nel deserto.
- 3 E andò per tutta la regione del Giordano,
proclamando un battesimo
di conversione
in remissione
dei peccati,
- 4 com'è scritto nel libro



delle parole del profeta Isaia:

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,

fate dritti i suoi sentieri!

5

Ogni burrone sarà riempito,

ogni monte e colle abbassato;

e le cose storte saranno vie diritte;

e le impervie vie piane.

6

E vedrà ogni carne

la salvezza di Dio!

7

Diceva dunque alle folle che uscivano

per essere battezzate da lui:

Razza di vipere,

chi vi suggerì di fuggire

dall'incombente ira?

8

Fate dunque frutti degni di conversione

e non cominciate a dire in voi stessi:

Abramo abbiamo per padre!

Dico infatti a voi

che Dio può da queste pietre

suscitare figli ad Abramo.

9

Ora, anche la scure

sta già alla radice degli alberi;

ogni albero dunque

che non fa frutto bello,

è reciso e gettato nel fuoco.

10

E lo interrogavano le folle dicendo:

Che dunque faremo?

11

Ora rispondendo diceva loro:

Chi ha due tuniche,

faccia parte a chi non ha;

e chi ha dei viveri,

faccia similmente.

12

Ora vennero anche i pubblicani per essere battezzati,



e dissero a lui:

Maestro, che faremo?

13 Ora egli disse loro:

Non fate di più della vostra consegna.

14 Ora lo interrogavano anche i soldati dicendo:

Che faremo poi noi?

E disse loro:

Nessuno vessate né calunniate
e contentatevi delle vostre paghe.

15 Ora attendendo il popolo

e ragionando tutti nei loro cuori, circa Giovanni,
se per caso non fosse lui il Cristo,

16 rispose a tutti Giovanni dicendo:

Io vi battezzo con acqua;
ma giunge il più forte di me,
di cui non sono in grado
di sciogliere il laccio dei suoi sandali:
egli vi battezerà
in Spirito Santo e fuoco.

17 Il suo ventilabro nella sua mano

per ripulire la sua aia
e raccogliere il grano nel suo granaio;
la pula, invece, consumerà
con fuoco inestinguibile.

18 Facendo dunque, molte diverse esortazioni,
annunciava al popolo la buona notizia.

19 Ora Erode il tetrarca,

rimproverato da lui per Erodiade,
la donna di suo fratello,
e per tutte le cose cattive
che fece Erode,

20 aggiunse anche questa a tutte:
rinchiuse Giovanni in prigione.



Isaia 40,1-11

- 1 Consolate, consolate il mio popolo,
dice il vostro Dio.
- 2 Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele
che è finita la sua schiavitù,
è stata scontata la sua iniquità,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
doppio castigo per tutti i suoi peccati.
- 3 Una voce grida:
Nel deserto preparate
la via al Signore,
appianate nella steppa
la strada per il nostro Dio.
- 4 Ogni valle sia colmata,
ogni monte e colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in pianura.
- 5 Allora si rivelerà la gloria del Signore
e ogni uomo la vedrà,
poiché la bocca del Signore ha parlato».
- 6 Una voce dice: Grida
e io rispondo: Che dovrò gridare?
Ogni uomo è come l'erba
e tutta la sua gloria è come un fiore del campo.
- 7 Secca l'erba, il fiore appassisce
quando il soffio del Signore spira su di essi.
- 8 Secca l'erba, appassisce il fiore,
ma la parola del nostro Dio dura sempre.
Veramente il popolo è come l'erba.
- 9 Sali su un alto monte,
tu che rechi liete notizie in Sion;
alza la voce con forza,



tu che rechi liete notizie in Gerusalemme.
Alza la voce, non temere;
annunzia alle città di Giuda: Ecco il vostro Dio!

10 Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
con il braccio egli detiene il dominio.
Ecco, egli ha con sé il premio
e i suoi trofei lo precedono.

11 Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul seno
e conduce pian piano le pecore madri.

Il testo di Isaia che abbiamo pregato è l'introduzione al libro della Consolazione, che è la seconda parte del libro attribuito a Isaia. L'ambiente non è più quello del regno di Giuda, ma è quello degli esiliati, cioè di quei Giudei che si trovano a Babilonia, quando ormai questo regno è agli sgoccioli. Sembra quasi un copia incolla di tanti oracoli, però tuttavia possiamo trovare dei temi.

Il tema della consolazione è il primo tema che appare, è Dio stesso che esorta a consolare il suo popolo. Non è un invito rivolto al profeta, ma a soggetti che restano anonimi: Consolate il mio popolo, soggetti anonimi inviati a tutto il popolo. Il motivo chiave di questa consolazione consiste nel fatto che è finita la sua schiavitù è finita la schiavitù di Gerusalemme a Babilonia e quindi è terminato un lungo periodo di prova per il popolo e Dio quindi ne sta preannunciando la liberazione.

Poi il profeta Isaia continua riportando le parole che ha ascoltato da una voce. Quindi c'è un altro soggetto anonimo che tuttavia è un messaggero di Dio. E il contenuto di questo messaggio è quello di preparare nel deserto una strada perché lì possa passare Dio. Questo passaggio è bellissimo, perché l'uomo prepara la strada per sé e per Dio. Dio cammina insieme all'uomo e questo ci dice della sua concreta vicinanza. Dio cammina con l'uomo sulla stessa strada.



Questa preparazione in cosa consiste? Consiste nel colmare ogni valle, abbassare monti e colli, trasformare il terreno accidentato. Significa che questo evento del ritorno richiede un cambiamento profondo, un radicale cambiamento nella mentalità di tutti i Giudei, che è guidato proprio da quelli che sono stati in esilio. Questi hanno cambiato loro stessi e sono chiamati a portare questo cambiamento anche agli altri.

Questo ritorno comporterà la rivelazione della gloria di Dio: Allora si rivelerà la gloria del Signore. Quindi è un cambiamento che parte da un gruppo, ma è aperto a tutti gli uomini; ogni uomo è chiamato a vedere questa gloria, a contemplare questa gloria.

Tuttavia, è un popolo che però resta come l'erba che secca, quindi siamo chiamati a porre la nostra fiducia non in questo popolo, ma in Dio, nella Parola di Dio che è una parola di promessa, di liberazione.

Poi il profeta Isaia conclude, con un'altra figura anonima, con un altro personaggio anonimo a cui viene affidato un compito ben preciso: Sali su un alto monte tu che rechi liete notizie in Sion. Di questo anonimo sappiamo una cosa: che reca liete notizie. Sappiamo che recare buone notizie, significa evangelizzare, significa essere vangelo. Alza la voce con forza annunzia alle città di Giuda Questo è il contenuto dell'annuncio: Ecco il vostro Dio, cioè questo anonimo personaggio che evangelizza porta Dio, annuncia Dio e deve annunciare cosa? Che stavolta, Dio non li manda in esilio, ma fa tifo per loro per loro, è vicino a loro. Un Dio che viene presentato dall'inizio come un re potente e vittorioso: La sua gloria. Si parla di potenza: Il Signore viene con potenza. Ma alla fine l'immagine che rimane di questo Dio è l'immagine di un pastore, di un pastore che guida, che raduna, che fa pascolare il suo gregge e che porta sulle spalle gli agnellini. Quindi la vera potenza di Dio è proprio questa guida, la sua vicinanza.

Tutto il brano quindi esprime questa meraviglia, questa gioia, questa esaltazione e questa svolta improvvisa, questo cambiamento



radicale. Questi temi sono uniti da questa fiducia fondamentale in quel Dio che dirige la nostra storia secondo i suoi piani di salvezza. Anche quando ci sembra che le nostre vicende siano un po' fuori dal suo controllo, in realtà Dio non viene mai meno alla sua promessa. A noi sta la capacità di cogliere questa sua gloria questa sua vicinanza.

Questi versetti sono una buona parte del capitolo 3. Con il capitolo 2 avevamo concluso quelli che si è soliti definire i vangeli dell'infanzia di Gesù, con l'episodio di Gesù tra i dottori nel tempio, e poi, gli ultimi due versetti, la conclusione a Nazaret.

Quindi avevamo visto in Gesù che va a Gerusalemme, l'anticipo di quello che sarà il cammino di Gesù in tutto il vangelo, cioè questo viaggio a Gerusalemme, il suo mistero Pasquale di passione morte risurrezione e poi il ritorno a Nazaret. Cioè Gesù che continua a stare nelle cose del Padre suo, tornando a Nazaret con i suoi. Questa non è un semplice scelta umana, è il modo con cui Gesù vive l'affidamento al Padre nella sua realtà ordinaria.

Col capitolo 3, invece, facciamo un salto di anni e ci si ricongiunge a quello che era la conclusione del capitolo 2 quando in Luca 1,80, parlando del Battista, si diceva: *Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.* Quella che viene presentata oggi è la manifestazione del Battista a Israele, quindi l'attesa di Israele nei confronti del Messia.

¹Ora nel quindicesimo anno del governo di Tiberio Cesare, essendo governatore della Giudea Ponzio Pilato ed Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca della regione dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, ²sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, cadde la parola di Dio su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. ³E andò per tutta la regione del Giordano, proclamando un battesimo di conversione in remissione dei peccati, ⁴com'è scritto nel libro delle parole del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, fate diritti i suoi sentieri! ⁵Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e colle abbassato; e le cose storte saranno vie diritte; e le impervie vie piane. ⁶E vedrà



ogni carne la salvezza di Dio! ⁷Diceva dunque alle folle che uscivano per essere battezzate da lui: Razza di vipere, chi vi suggerì di fuggire dall'incombente ira? ⁸Fate dunque frutti degni di conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abramo abbiamo per padre! Dico infatti a voi che Dio può da queste pietre suscitare figli ad Abramo. ⁹Ora, anche la scure sta già alla radice degli alberi; ogni albero dunque che non fa frutto bello, è reciso e gettato nel fuoco. ¹⁰E lo interrogavano le folle dicendo: Che dunque faremo? ¹¹Ora rispondendo diceva loro: Chi ha due tuniche, faccia parte a chi non ha; e chi ha dei viveri, faccia similmente. ¹²Ora vennero anche i pubblicani per essere battezzati, e dissero a lui: Maestro, che faremo? ¹³Ora egli disse loro: Non fate di più della vostra consegna. ¹⁴Ora lo interrogavano anche i soldati dicendo: Che faremo poi noi? E disse loro: Nessuno vessate né calunniate e contentatevi delle vostre paghe. ¹⁵Ora attendendo il popolo e ragionando tutti nei loro cuori, circa Giovanni, se per caso non fosse lui il Cristo, ¹⁶rispose a tutti Giovanni dicendo: Io vi battezzo con acqua; ma giunge il più forte di me, di cui non sono in grado di sciogliere il laccio dei suoi sandali: egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. ¹⁷Il suo ventilabro nella sua mano per ripulire la sua aia e raccogliere il grano nel suo granaio; la pula, invece, consumerà con fuoco inestinguibile. ¹⁸Facendo dunque, molte diverse esortazioni, annunciava al popolo la buona notizia. ¹⁹Ora Erode il tetrarca, rimproverato da lui per Erodiade, la donna di suo fratello, e per tutte le cose cattive che fece Erode, ²⁰aggiunse anche questa a tutte: rinchiuso Giovanni in prigione.

I primi due capitoli di Luca hanno messo in evidenza questo parallelismo tra il Battista e Gesù, tutto giocato a favore del secondo. Però, c'è stato l'annuncio della nascita del primo, l'annuncio della nascita del secondo; il racconto della nascita del primo, il racconto della nascita del secondo.

In questo capitolo 3, ormai il Battista si ferma. Comincerà ad indicare per sempre Gesù e dal versetto seguente a quelli che



abbiamo letti, allora ci sarà la piena rivelazione di Gesù. Sta di fatto che anche in questi primi versetti del capitolo 3, Luca dipinge il Battista come l'uomo dell'attesa. È come se nel Battista si riassume un po' l'attesa di tutto il Primo Testamento, la promessa che sta guardando verso il compimento.

È un'attesa non puramente passiva. Attendere comprende una dimensione dinamica forte di questa tensione verso qualcosa, verso qualcuno, verso cui si desidera andare; è l'attesa del compimento della promessa, è l'attesa del futuro. Questo sta ad indicare il Battista. Il Battista lo farà attraverso la sua parola e anche dalla sua vita. Il Battista indicherà la presenza di Gesù non solo con le sue parole, ma anche con la sua stessa vita.

Come se da un lato ci fosse il Primo Testamento rappresentato da lui, dall'altra parte il compimento di questo nella vita di Gesù. Qui Gesù non compare se non nelle parole del Battista. Si è tutti in attesa di questo Gesù. Le stesse parole di Giovanni amplificano questa attesa. Ci fanno mettere lì anche noi sulle rive del Giordano attendendo Gesù come la terra promessa.

¹Ora nel quindicesimo anno del governo di Tiberio Cesare, essendo governatore della Giudea Ponzio Pilato ed Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca della regione dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, ² sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa.

Questo è un contesto di Luca che sottolinea, ancora una volta, l'importanza della storia in cui questi avvenimenti accadono. In particolare all'inizio del capitolo secondo, anche se già nel primo c'erano delle avvisaglie in certo modo. Cioè quello che Luca mette in evidenza è che questo incontro con Gesù avviene all'interno di un contesto storico preciso. Non avviene chissà dov'è, chissà quando, non si cercano tempi migliori, è la storia. Noi lo incontriamo nella nostra storia il Signore. Vengono messi in evidenza anche dei nomi precisi, nomi geografici, ma soprattutto nomi di persone che indicano anche la storia nella sua valenza di male. Vengono citati



alcuni: Erode tetrarca della Galilea, Erode Antipa, Filippo suo fratello, Pilato che ha preso il posto di Archelao, l'altro figlio il terzo di Erode il Grande. È la storia di questo male che si moltiplica, ma il dire anche che non ci sono mai due storie. Cioè che questo Signore lo possiamo incontrare unicamente nella nostra storia, non nonostante la nostra storia, ma nella nostra storia.

Allora, il servizio che rende questa parola, anche questa parola del Battista, è che siamo chiamati ad aprire gli occhi su questa nostra realtà. Ed è una realtà in cui Luca mette non solamente la storia politica del suo tempo, ma anche la storia religiosa del suo tempo, evidenziata qui da Anna e da suo genero Caifa, che sono sommi sacerdoti in due tempi diversi Caifa molto a lungo, ma che di fatto caratterizzano una determinata epoca. Allora, non c'è una storia sacra e una storia profana; non c'è una storia che riguarda le vicende di tutti i giorni e poi c'è la storia, che diciamo così, religiosa. C'è un'unica storia. La differenza sta nel modo in cui noi la possiamo vivere o la vogliamo vivere. Questo può cambiare il significato alla nostra storia. Come s'era visto per quanto riguardava il censimento, così anche adesso si vede all'inizio di quella che viene chiamata la vita pubblica di Gesù, questi sono i contesti. Anche una generazione dopo sono così le cose, non sono cambiate, ma il Signore non agisce cambiando la storia, cambiando gli avvenimenti.

²cadde la parola di Dio su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

All'interno di questa storia cade la Parola di Dio. Ha questo l'azione di Dio, che si insinua nello scorrere del tempo attraverso questa modalità della parola. Questa è anche una formula tipica delle vocazioni profetiche, ad indicare in Giovanni il profeta, ancora uno dei profeti. Ma anche un modo molto caratteristico di indicare proprio la peculiarità di Giovanni.

Ribadendo che è figlio di Zaccaria non si ribadisce solamente la sua identità, chi è questa persona, chi è suo padre, ma dire che Giovanni è figlio di Zaccaria significa che già Giovanni è un miracolo come persona. È figlio di qualcuno da cui non ci si attendeva più



vita. Giovanni stesso con la sua vita, con il suo esserci testimonia già di questa possibilità di vita, là dove vita più non si attendeva. Prima ancora che lui parli, già indica questa possibilità.

Il deserto. Questa Parola di Dio che cade su Giovanni nel deserto, sta ad indicare che per poter accogliere questa Parola, non c'è bisogno di stare nei palazzi. La Parola di Dio non cade nei palazzi dei tetrarchi, né nei palazzi dei sommi sacerdoti. La Parola di Dio cade in un deserto dove non c'è nulla, dove è luogo di morte, dove il cielo e la terra sembrano chiusi. Non c'è acqua da una parte, non ci può essere vita dall'altra. Ad indicare anche il silenzio in cui questa Parola può cadere. Se non c'è questo silenzio questa Parola non arriva, non attecchisce. Allora, c'è questo deserto che richiama questo incontro intimo con il Signore, che è anche il luogo, l'incontro che genera il popolo, genera ciascuno alla vita, genera ciascuno alla libertà. Il deserto è il percorso che il popolo d'Israele fa tra l'Egitto e la promessa terra; è il cammino propedeutico alla libertà lì si nasce liberi.

È un cammino insidioso, perché è un cammino durante il quale si fa forte la nostalgia dell'Egitto, la volontà di tornare schiavi, pur di non pagare il prezzo della libertà. Lì cade la Parola di Dio. Giovanni si è recato in quel luogo: *Visse in regioni deserte*. Questo dice una grande fiducia da parte di Giovanni. Però questo richiama la stessa vicenda di Giovanni, perché se è stato appena ricordato il padre di Giovanni, questo deserto dice qualcosa della madre di Giovanni: *Lei che tutti dicevano sterile*. L'immagine del deserto è un'altra immagine di sterilità, di mancanza di vita, di impossibilità di vita. Eppure, Giovanni ha già vissuto in se stesso la possibilità che questo deserto fiorisca, che possa nascere vita, lì dove vita quasi non si attende. Così come il grembo di Elisabetta ha partorito Giovanni, Giovanni nel deserto può partorire nuove possibilità di vita per tutti. Questo è il modo con cui la Parola di Dio si fa presente.



Il cambiamento avviene non perché il Signore cambia direttamente gli avvenimenti della storia. Non è questo tipo di intervento, non è un evento magico: c'è qualcosa, poi c'è qualcos'altro. Il Signore attua così i cambiamenti. Cioè i cambiamenti si attuano quando qualcuno accoglie questa Parola di Dio, la prende su di sé, ascolta, obbedisce, ama secondo questa Parola, allora la situazione cambia. Nella misura in cui qualcuno, come Giovanni, accoglie questa Parola, allora questa Parola porta frutto. Ma se questa Parola non viene accolta è impossibile che porti frutto. Il Signore ci prende sul serio e prende sul serio la nostra libertà, sia di ascoltarlo, sia di fare quello che questa Parola dice.

Allora, la Parola di Dio suscita questa storia della salvezza quando qualcuno è disposto ad accoglierla, a farla propria, a giocare secondo questa parola nella propria vita. In questa storia qui, che è la stessa di cui si diceva prima. Non è che Giovanni va nel deserto perché ha paura di vivere la vita normale, quella degli Erode, di Tiberio... Il finale di questo brano ci dirà l'esatto contrario. Chi vive nel deserto, chi dà ascolto a questa parola è anche in grado di dire anche la Parola vera sulla situazione. Giovanni non scappa dal mondo, Giovanni ascolta la Parola, cerca la situazione adatta per ascoltare questa parola.

A ciascuno di noi non sarà chiesto domani di partire per il deserto, qualcuno ci può anche andare. Però, che possiamo avere spazi di ascolto seri di questa Parola, però sì. Se non ascoltiamo questa Parola, questa Parola non porterà frutto. Ma se l'ascoltiamo questa Parola e decidiamo di vivere secondo quanto questa Parola dice, allora questa Parola porta frutto.

³E andò per tutta la regione del Giordano, proclamando un battesimo di conversione in remissione dei peccati.

Si parla del deserto e poi *della regione del Giordano*. Giovanni viene presentato anche come un predicatore itinerante. In questa regione del Giordano per cui anche in questa regione fertile, dove però quello che colpisce è che, stando in questa regione del



Giordano, Giovanni è su una regione di confine. Questo mette in evidenza bene il suo essere proprio una figura di confine tra Primo e Secondo Testamento e di essere anche sul confine tra l'attesa del popolo e la terra promessa. In questo modo Giovanni si rivolge a tutti, nessuno viene escluso.

Lui proclama un battesimo. Questa immersione per la conversione, in remissione dei peccati. Sono termini che noi abbiamo già trovato nel Benedictus, nel Cantico di Zaccaria, nel Cantico del padre di Giovanni: *La conoscenza della salvezza nella remissione dei peccati.*

Allora, questo battesimo è un'immersione. Che cosa vuol dire fondamentalmente? Che si viene immersi in quella che è la nostra condizione di creature, la si accetta, ci si gioca fino in fondo, si entra pienamente in questa condizione. Il battesimo dice queste due cose fondamentali: il riconoscimento della propria condizione con questa immersione e l'anelito alla vita nuova, attraverso l'emersione, che segue al primo momento. Questo sta a dire la conversione di Giovanni: il morire ad una certa vita ed il rinascere ad una vita nuova, nell'accoglienza piena della propria condizione creaturale.

Un battesimo di conversione. Si tratta di cambiare mentalità, di un cambiamento di mentalità profondo; si tratta davvero di rinascere di guardare con occhi nuovi la nostra realtà.

In remissione dei peccati: cioè lasciando stare tutti quei tentativi che noi facciamo, che non sono altro dei fallimenti, rispetto a quella che è la nostra identità più vera. Il peccato dice questo: l'essere falliti come figli di Dio e come fratelli gli uni degli altri. È il venir meno alle nostre relazioni fondamentali con Dio, con gli altri, con noi stessi. Qui invece c'è il rinascere a vita nuova. Questo ci dice che non basta venire al mondo, così come non è bastato per Israele uscire dall'Egitto. Il cammino verso la libertà è un cammino molto lungo, che fondamentalmente si avvererà poi nell'altro battesimo, quello di Gesù, di cui parlerà lo stesso Giovanni.



Allora, su questa regione di confine, su questa regione del Giordano, ciascuno di noi è chiamato a stare lì, ad essere immerso per poter rinascere, per poter entrare in questa terra promessa che è poi la vita nuova che Gesù ci porta.

Si può dire anche che questa remissione dei peccati è un passo in avanti anche rispetto alla propria verità, non un passo indietro. Il passo indietro non è il senso del peccato è il senso di colpa. Il senso del peccato è riconoscere i nostri limiti, riconoscere i nostri fallimenti e riconoscerli davanti al Signore. Questo è il punto, è questo che ci regala tanta libertà. Il senso di colpa ci chiuderà sempre più su noi stessi, ci leggerà sempre più su noi stessi. L'andare da Giovanni, l'essere battezzati da lui, l'essere immersi da lui, scioglie tutti questi legami che ci rinchiudono in noi stessi.

³E andò per tutta la regione del Giordano, proclamando un battesimo di conversione in remissione dei peccati, ⁴com'è scritto nel libro delle parole del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, fate diritti i suoi sentieri! ⁵Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e colle abbassato; e le cose storte saranno vie diritte; e le impervie vie piane. ⁶E vedrà ogni carne la salvezza di Dio!

Si richiama esplicitamente la parola di Isaia. La parola, la voce di colui che grida nel deserto e che invita a preparare la via del Signore. C'è una preparazione a questo incontro. Avveniva, allora, avviene anche adesso. Quando arriva un'autorità in qualche parte, si rimettono a posto le strade, magari si mettono a posto solo quelle strade lì, dove arriva l'autorità. Però, da qualche parte si comincia. Così anche allora, si tratta di facilitare questo incontro. Non è l'apparenza questo. È rendere possibile questo incontro, attraverso questi burroni che vengono riempiti. Cioè sono passi che il nostro cammino di giustizia deve compiere a livello di rapporti con gli altri, a livello anche di rapporti con sé stessi. In un certo senso nè depressioni, nè presunzioni. C'è, sempre all'inizio del libro di Isaia 2,11: L'uomo abbasserà gli occhi orgogliosi, l'alterigia umana si



piegherà. Sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno. Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana, sarà esaltato il Signore lui solo. Questi sono i monti da abbassare, i colli da abbassare e anche i burroni da riempire. Non per trovare il compromesso, ma per partire dalla nostra verità, da chi siamo noi. Ricondurci coi piedi per terra, umili. Che non vuol dire chissà quale sforzo dobbiamo fare per essere umili; basta essere quello che siamo: terra, terra; come dice la parola umiltà, come la terra. Questo è il primo passo per essere liberi: il riconoscimento della nostra verità. Il secondo, fondamentale riconoscere la verità del Signore e anche il raddrizzare le vie, rimettere in ordine il cammino.

E vedrà ogni carne la salvezza di Dio. Questa è la grande certezza, il grande annuncio. È una prospettiva universalista questa; nessuno è escluso da questo contemplare la salvezza di Dio. Ogni carne, ogni uomo. Non basta! Ogni carne! Anche quell'aspetto della nostra umanità più fragile, più limitata che fa i conti anche con i propri limiti, con le proprie possibilità: Ogni carne vedrà. Questo ci dice che la salvezza di Dio viene in maniera gratuita, c'è data, non come premio, ma come dono, ci viene incontro. In un certo senso il riconoscerci nella nostra limitatezza, nella nostra creaturalità, nella nostra verità, ci rende possibile contemplare questa salvezza nella sua verità, per come si offre. Questa è la promessa di Isaia che anche Giovanni fa propria e che Luca riporta.

⁷Diceva dunque alle folle che uscivano per essere battezzate da lui: Razza di vipere, chi vi suggerì di fuggire dall'incombente ira? ⁸Fate dunque frutti degni di conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abramo abbiamo per padre! Dico infatti a voi che Dio può da queste pietre suscitare figli ad Abramo. ⁹Ora, anche la scure sta già alla radice degli alberi; ogni albero dunque che non fa frutto bello, è reciso e gettato nel fuoco.

Troviamo le parole di Giovanni alle folle che uscivano. Non dice da dove, probabilmente dalle città, ma è un uscire che sott'intende l'uscita più grande da noi stessi. Questo è il nostro



grande esodo, l'uscire da noi stessi, il venir fuori, il nascere finalmente, per essere immersi da lui.

Queste folle vengono subito provocate da Giovanni, cioè chiamate: *Razza di vipere*. Questo veleno che, dal serpente di Genesi 3 in avanti, ci contamina un po' tutti, è il veleno che ci separa da Dio, che ci separa dagli altri, ci separa da noi; è il veleno della sfiducia che dalle origini cerca di entrare in noi. Quello a cui il Battista chiama è fare frutti degni di conversione, fare frutti. L'abbiamo già visto nell'Annunciazione con Maria, ciò che è importante è che questa parola porti frutto, segni di conversione cioè che indichino questo cambiamento di mentalità. Dice Giovanni che: *Non basta dire abbiamo Abramo per padre*. Non bastano le etichette, non basterà dire: *Signore, Signore, aprici!* Non bastano queste cose. Queste cose salvano le apparenze; le appartenenze salvano le apparenze, ma non nutrono la vita, non danno sapore alla vita, non ci rendono veramente discepoli di questo Signore che desidera la vita.

Se il battesimo è una semplice etichetta, cosa volete che porti? Non sarà tanto questo. Gesù in tutto il Vangelo troverà la fede dove non c'è l'appartenenza, cioè trova il vero rapporto con il Padre dove non c'è questa appartenenza esteriore. È, invece, dove vede in svolgimento la dinamica vera della fede, del dono ricevuto e del dono condiviso. Questa è la vita nuova, questa è la vita dei figli: *Dio può da queste pietre suscitare figli ad Abramo*. C'è anche il richiamo a Ezechiele 36, 25-27: *Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne*. Questo è il cambiamento che opererà il Signore. Togliere quel cuore di pietra duro e insensibile e donarci finalmente questo cuore di carne, capace di lasciarsi amare e di amare. Questo è il dono: il dono è un cuore nuovo, una vita nuova dentro di noi.

Il Battista dice che questa conversione, questo cambiamento è urgente. Non è solamente urgente per quelle folle lì. È sempre urgente. *La scure sta già alla radice degli alberi*. È un modo con cui il



profeta incita a questo cambiamento, dicendoci tra l'altro che è possibile. Il fatto che ponga questa urgenza significa anche che questo cambiamento non è impossibile, è possibile. Significa dare fiducia a questa Parola, a questo Signore che ci viene incontro.

¹⁰E lo interrogavano le folle dicendo: Che dunque faremo?

Questa è una domanda che viene fatta ora, sarà ripetuta. È la domanda che faranno anche le folle dopo il discorso di Pietro a Pentecoste in Atti 2: *Che dunque faremo?* È una domanda fondamentale perché coloro che la pongono riconoscono il proprio errore e riconoscono anche di non sapere che cosa sono chiamati a fare, e anche offrono la disponibilità ad accogliere la Parola che sarà detta loro. Chi fa questa domanda consegna la propria disponibilità, si fida di colui che sta parlando, riconoscendosi anche nelle parole che si sono sentiti dire, come se le parole dell'altro ci leggesero.

Allora, di fronte alle parole dell'altro che mi legge e mi rivela la mia inadeguatezza posso chiedere che cosa devo fare. Che cosa devo fare per che cosa? Per essere me stesso. Perché finalmente possa essere io, nella mia piena verità, quella che Dio ha avuto in serbo per me. Questo percorso non è un percorso verso chissà quale vita, è il percorso verso la mia vita, che finalmente accollo come dono da parte di qualcun altro. Riconosco che non basto a me stesso. Ma questa realtà, invece di essere una sconfitta del mio amor proprio, è la vittoria di me, sulla mia parte inautentica, cioè su quello che è il peccato. Se leggiamo ancora una volta Genesi 3, vediamo dove ci aveva portato la nostra inautenticità.

¹¹Ora rispondendo diceva loro: Chi ha due tuniche, faccia parte a chi non ha; e chi ha dei viveri,

Di fronte alle folle che chiedono, Giovanni va subito sulle cose essenziali: sul cibo e sui vestiti. Ritroveremo questo anche nel discorso della provvidenza, il cibo, il vestito, ciò di cui viviamo. Che cosa dice: chiede delle cose impossibili il Battista? No! Chiede delle cose possibili, cioè di condividere quello che è essenziale. Se tu hai



due tuniche e uno non ne ha neanche una, quella che gli manca è quella che hai in più tu; condividi quello che hai.

Si tratta anche in questo di accogliere una Parola che ci fa leggere la nostra vita in maniera diversa. Giovanni non dice: Adesso arriva il Signore e per magia darà due tuniche anche a chi non ne ha. No! Il Signore con la sua Parola ti dice che tu puoi condividere se vuoi una delle due tuniche; se vuoi puoi condividere il cibo. A questo mondo non manca il cibo, a questo mondo manca la volontà di condividere quello che si ha. Questo è quello che manca. È il fidarsi di questo. Cioè il chiudersi di fatto a vedere nell'altro il mio fratello e a vedere anche in me il fratello dell'altro. Di fatto questa è la via: la possibilità di condividere quello che abbiamo. Questo apre la nuova vita.

¹²Ora vennero anche i pubblicani per essere battezzati, e dissero a lui: Maestro, che faremo? ¹³Ora egli disse loro: Non fate di più della vostra consegna. ¹⁴Ora lo interrogavano anche i soldati dicendo: Che faremo poi noi? E disse loro: Nessuno vessate né calunniate e contentatevi delle vostre paghe.

Luca sembra mettere in chiaro che il nemico numero uno è la cupidigia nelle relazioni. Dall'altra parte continua questa domanda che faremo? Che faremo? Si tratta di ascoltare quello che ci viene detto. Quello che il Battista chiede a queste categorie di persone non è qualcosa di impossibile. Il Battista chiede che venga fatto il bene concretamente possibile. Dove questo riguarda ogni categoria a cominciare dai pubblicani.

La prima categoria che viene messa è una categoria che uno non si immaginerebbe nemmeno lì, da Giovanni. Eppure sarà una categoria costantemente presente, nelle vicinanze di Gesù, fino ad arrivare a Luca 15 dove si dirà che: *Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori*, come abbiamo visto nella parabola. Non ne mancherà uno.



Di fronte a loro domanda: Che cosa faremo? Lui mette i paletti. E su questo tornerà Gesù con alcune parabole. Quello che guasta la nostra vita su questo mondo è proprio questa cupidigia, l'essere presi tanto da noi da guardare ad ogni realtà, come se noi fossimo il centro della realtà.

Allora, che siano cose, che siano persone la domanda è: a che cosa mi servono? Che cosa ricavo? È un modo di vivere in cui il rapporto con l'altro, non esiste. Gesù lo dirà: *La vita non dipende dai tuoi beni. Guardatevi da ogni cupidigia.*

I pubblicani sono questa categoria di persone che oltre ad essere venduti agli stranieri, mettono bene in evidenza il legame al soldo. I soldati sono un po' l'ultimo anello del potere. Ma queste sono le dinamiche fondamentali del vivere: l'avere e il potere sono le dinamiche essenziali. Come li viviamo? Da figli o da concorrenti? Questa è la svolta. Luca lo mette subito in chiaro evocando queste categorie; Giovanni lo mette in chiaro chiedendo questo. Chiedendo che ciascuno viva la propria realtà all'interno della relazione con gli altri.

¹⁵Ora attendendo il popolo e ragionando tutti nei loro cuori, circa Giovanni, se per caso non fosse lui il Cristo, ¹⁶rispose a tutti Giovanni dicendo: «lo vi battezzo con acqua; ma giunge il più forte di me, di cui non sono in grado di sciogliere il laccio dei suoi sandali: egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. ¹⁷Il suo ventilabro nella sua mano per ripulire la sua aia e raccogliere il grano nel suo granaio; la pula, invece, consumerà con fuoco inestinguibile.

Basta poco perché il popolo attenda un Messia. Giovanni dice queste cose, che sono il minimo e il popolo si chiede se sia lui il Messia. Basta che uno, faccia quello che deve fare, che faccia il suo dovere, che diciamo: Che bravo! No, ha fatto quello che doveva. Ma ci sono dei tempi, all'ora come adesso, in cui quando uno fa già



quello che deve fare, ha già fatto fin troppo, almeno apparentemente.

Il popolo attende. Giovanni educa l'attesa popolo. Giovanni è una persona che si sta liberando anche da sé; il suo stare nel deserto l'ha condotto a questa libertà. Anche, altrove nei Vangeli addirittura si chiede direttamente al Battista: Sei tu il Cristo, sei tu il Messia? E lui dice: Non lo sono. Se per caso non fosse lui il Messia. Giovanni dice che non è lui. Giovanni non è venuto a parlare di sé, è venuto a indicare la presenza del Cristo in mezzo a noi: Giunge il più forte di me. Io vi battezzo con acqua: abbiamo visto prima cosa significa. Giovanni mette in evidenza la differenza dei due battesimi: Io vi battezzo con acqua. Verrà qualcuno che vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Si allude già alla Pasqua e alla Pentecoste. Grazie alla Pasqua di Gesù e alla Pentecoste ci sarà dato lo Spirito.

Questo cambiamento verrà dall'interno: *Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne*, così avviene. Nel vangelo di Giovanni, questo avverrà attraverso la contemplazione del cuore trafitto. La contemplazione di quel cuore lì, del cuore di Dio sarà in grado di cambiare il mio cuore. Così avverrà il cambiamento, così potrà avvenire il cambiamento di vita; così Gesù ci battezzerà in Santo Spirito e fuoco, in questo è il più forte di me. Questa è la forza del Signore, questa possibilità che ci viene data, non del violento di chi è più forte di Erode, di Tiberio... Non possiamo pensare al Signore come colui che è di più, rispetto a categorie umane; non possiamo pensare nella diversità rispetto a queste categorie. Questa è la sua forza, questa è la possibilità che ha. Il Signore non cambia la realtà. Se accogliamo il dono del suo Spirito cambia il nostro cuore, perché noi possiamo vivere in maniera diversa la realtà e allora, anche la realtà cambierà. Non grazie a lui in questo caso, grazie a noi che ci fidiamo di lui.

¹⁸Facendo dunque, molte diverse esortazioni, annunciava al popolo la buona notizia. ¹⁹Ora Erode il tetrarca, rimproverato da lui per



Erodiade, la donna di suo fratello, e per tutte le cose cattive che fece Erode, ²⁰aggiunse anche questa a tutte: rinchiuso Giovanni in prigione.

Facendo dunque, molte esortazioni, annunciava al popolo la buona notizia. È l'evangelizzazione. Prima, commentando Isaia 40, si parlava: Tu che rechi liete notizie: la lieta notizia è esattamente questa. Il vangelo è questo. Giovanni sta evangelizzando, sta parlando proprio di Gesù: consolare ed evangelizzare. Questo è il ministero. Ricordate come si apriva il Canto di Isaia: *Consolate, consolate il mio popolo.* Un doppio comando, un doppio invito del Signore a sottolineare l'importanza.

Nonostante il Battista si esprima in questi termini, che fanno leva sull'urgenza, la sua è un'opera di annuncio della buona notizia, di vangelo, del Signore che viene; è l'invito ad essere pronti a questo.

Lasciandoci poi anche sorprende da come il Signore si rivela, perché al versetto 20 Luca anticipa qui la carcerazione di Giovanni, perché prima di fare entrare nella scena Gesù è come se Luca chiudesse un po' la vicenda del Battista, anticipando qui la carcerazione di Giovanni. Però, ci saranno degli accenni: la decapitazione di Giovanni sarà accennata indirettamente da Erode. Però, ritornerà ancora Giovanni, in Luca al capitolo 7, con quella domanda che consegnerà a due dei suoi discepoli da portare a Gesù: *Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro?* Lo stesso Battista, la stessa persona che parla in questi termini, si troverà quasi spiazzato dalla rivelazione di Gesù. Ad indicare veramente che il Signore come si rivela, quando si rivela ci sorprende sempre; sempre ci sorprenderà questo Signore. E saremo chiamati ad accoglierlo per come lui si rivela. Da un lato avremo sempre bisogno di una Parola: i pastori hanno avuto bisogno degli angeli, le folle hanno bisogno del Battista, ma anche il Battista avrà bisogno di un'ulteriore Parola che gli riveli la verità di Gesù.



Infine, questo richiamo a Erode, a Erodiade, il fratello Filippo: la carcerazione, l'imprigionamento del Battista è l'apice del male di Erode, secondo Luca. Però, questo ci dice anche una cosa. Questo brano comincia con la lista di queste persone: il male si divide anche in se stesso. Che Erode tenga la moglie di suo fratello ci dice che c'è una divisione anche all'interno di questo mondo, che il mondo che si tiene sull'avere, sul potere, sull'apparire salta, non ha consistenza. È una costruzione dettata unicamente da quella che la lettera agli Ebrei definisce la paura della morte, la paura di nascondere la verità di noi stessi. E questo ci fa vivere con l'ansia, ci fa vivere l'altro come minaccia; il rapporto con cose come una concorrenza, cioè ci fa vivere come in un inferno.

La possibilità di accogliere questa Parola ci fa già vivere qui come nell'Eden, come in paradiso. Questa è la grande possibilità. In questa grande cornice degli Erodi, all'inizio e alla fine, compare la possibilità di qualcosa di nuovo, di qualcosa di diverso, nell'attesa della rivelazione piena di Dio in Gesù e della possibilità di vita nuova per noi come figli e come fratelli.

Testi per l'approfondimento

- Isaia 1, 1-20; 40, 1-31;
- Geremia 7, 1-7;
- Deuteronomio 26,1-11.

Spunti di riflessione

- Sono disposto a cambiare vita e uscire dal peccato che mi schiavizza?
- Sono disposto a impegnarmi di persona per un mondo giusto, libero e fraterno?